

Spagna, strappo dei socialisti catalani «Federalismo subito»

Barcellona guida le regioni ribelli del Nord Zapatero deve decidere entro il 9 agosto

■ di Toni Fontana

TI AMIAMO José Luis (Zapatero), però amiamo di più la Catalogna e i catalani. Da alcuni giorni, in una Spagna che appare sempre più preoccupata per la crisi economica, è in corso una sorta di «esegesi» del pensiero di José Montilla, leader catalano e ca-

po del Psc, partito socialista catalano (affiliato, ma non parte integrante del Psoc). Alcuni hanno addirittura scomodato Shakespeare che fa dire a Bruto al momento di diventare un assassino: «Non perché non amo Cesare, ma perché amo di più Roma e i romani». La Catalogna socialista sta pugnalandosi alle spalle Zapatero? Non proprio, ma ora dopo ora, giorno dopo giorno, la questione della «financiación autonómica», cioè il federalismo fiscale secondo una libera traduzione italiana, diventa sempre più seria e alimenta polemiche sempre più aspre, anche tra le regioni e i dirigenti del Psoc. Dopo anni di discussioni i nodi della questione stanno venendo al pettine. Lo Statuto di autonomia della Catalogna, approvato nel 2006 con il sostegno dei socialisti e la dura opposizione dei popolari, impone che entro il 9 agosto si definiscano i nuovi criteri di ripartizione delle risorse. Cioè il rapporto tra Stato e regioni. In vista di questa scadenza sono crollate appartenenze ed alleanze. La ricca Catalogna del socialista Montilla ha fatto fronte comune con la vicina comunità Valenciana, a guida popolare, Murcia, Baleari e Madrid. I leader socialisti si sono divisi, l'andalusio Chavez, presidente del Psoc, guida il cartello delle regioni «povere». In mezzo, in una posizione molto scomoda, il vice presidente del governo Pedro Solbes. Regista dell'operazione è ovviamente Zapatero che, incoronato trionfalmente al congresso Psoc (6 luglio) ha sofferto non poco al congresso dei socialisti catalani che si è tenuto la scorsa settimana e dove appunto Montilla ha, secondo alcuni, vestito i panni di Bruto nell'antica Roma. Gira voce che il leader ad un certo punto fosse sul punto di andarsene sbattendo la porta. I

socialisti catalani lo hanno applaudito, ma non solo hanno messo in chiaro che occorre rivedere la «financiación», ma anche che la Spagna deve imboccare la via della revisione costituzionale introducendo una «assetto federale» e un Senato formato dai rappresentanti delle regioni. Zapatero, difensore di una Spagna «plurale, ma unita» ha mediato e detto di «capire», ma

Lo Statuto catalano del 2006 impone una revisione del finanziamento delle regioni

non ha concesso un granché. Le questioni che dividono sono tecniche, ma, al tempo stesso, di grande valenza politica. «Le entrate della comunità autonoma recita il documento del Psc "argomenti per un sistema più giusto e solido" - non corrispondono alle necessità di spesa. I governi delle autonomie (regioni) non posseggono le chiavi delle entrate, la potestà tributaria è insufficiente». Montilla ha fatto anche i conti: portare la percentuale della «partecipazione» regionale alle entrate dal 33% al 50% per l'Irpf, dal 35% al 50% per l'Iva, dal 40% al 58% per le imposte speciali. Il governo è disposto a portare «attorno al 50%» il prelievo locale, ma, mentre i catalani parlano di «livelli simili» per la dotazione di servizi sanitari, scolastici e sociali, Zapatero ribadisce che le «entrate debbono essere uguali per tutti». Negli ultimi tempi la battaglia si è concentrata sui criteri da adottare. Per il governo quello prevalente è «la popolazione», per i catalani e i loro alleati occorre considerare anche la densità, l'aumento delle necessità dovuto all'arrivo degli immigrati e la di-



Il primo ministro spagnolo Zapatero. Foto di Victor R. Caivano/Ap

menzione dei nuclei urbani. Queste idee dei catalani non suscitano alcuna simpatia anche nei ranghi socialisti. Emilio Perez Tourino, presidente socialista della Galizia, dice che «non è accettabile» alcuna disparità tra le autonomie «tutti i servizi debbono essere finanziati allo stesso modo ed il sistema deve essere fondato su criteri equi, come è stato finora». La questione, come si vede è politica. Molti sospettano che il vero obiettivo dei catalani non sia tanto quello di migliorare il benessere dei cittadini quanto affermare (Solead Gallego-Diaz sul País) «una

netta differenza, un'asimmetria sistemica nelle relazioni con lo Stato centrale rispetto alle altre regioni». I catalani vogliono nella sostanza impostare relazioni «bilaterali» con Madrid, e, di conseguenza, essere trattati e ri-

Il leader non può rinunciare al sostegno del Psc che gli ha assicurato la vittoria elettorale

conosciuti come uno Stato e non una parte della Spagna. La questione è dunque molto delicata. Zapatero non può trattare male i socialisti catalani che, sia nel 2004 che nel 2008, gli hanno assicurato la vittoria alle elezioni. Con i suoi 25 deputati il Psc è in grado di pesare enormemente alla Camera, al punto che, se si consumasse il divorzio con Zapatero, il Psoc perderebbe la supremazia alle Cortes. Quella della «financiación» è una delle questioni all'ordine del giorno in Spagna, ma è certamente quella destinata a tenere banco nell'estate 2008.

KARADZIC

L'avvocato: «Sarà estradato mercoledì»

BELGRADO «Siamo con te». Preghiere e marce di solidarietà nella Repubblica serba di Bosnia - duemila persone nella sola Pale - al fianco di Radovan Karadzic, per molti ancora un eroe nazionale. L'avvocato dell'ex leader serbo-bosniaco avrebbe inviato per posta il ricorso contro l'estradizione, nel tentativo di differire i tempi. Il trasferimento all'Aja comunque ci sarà e secondo il legale dovrebbe avvenire tra mercoledì o giovedì prossimi. Gli uffici della procura nei giorni scorsi avevano dato indicazioni più generiche - «al più presto lunedì» - ma non ci sono dubbi che Karadzic sarà estradato nei prossimi giorni. L'ex presidente serbo bosniaco ieri ha ricevuto in cella il metropolita Amfilohije, esponente tradizionalista della gerarchia del patriarcato ortodosso di Belgrado e capo attuale della maggiore diocesi del Montenegro, noto per le sue posizioni nazionaliste. Karadzic si è confessato e ha fatto la comunione. «Ha mostrato ottimismo e fede in Dio e nella giustizia umana», ha detto Amfilohije. Si cerca intanto di ricostruire la rete di complicità che ha consentito all'ex presidente serbo bosniaco di restare in clandestinità per 13 anni. Il nipote Dragan Karadzic, sul quotidiano Vecernje Novosti, ha dichiarato di aver offerto sostegno allo zio aiutandolo in più occasioni, facendogli arrivare piccole somme di denaro o comunicandogli notizie di famiglia, inclusa quella della morte della madre. Ma ci sono molti dubbi sulle sue affermazioni: Dragan, come parente stretto, non rischia molto auto-incolpandosi, mentre restano nell'ombra le responsabilità vere, sicuramente di più alto livello. E qualcuno a Belgrado ora teme possibili despistaggi.

Giallo sulla strage a Gaza, Hamas arrestra attivisti di Fatah

L'organizzazione integralista accusa la fazione palestinese rivale di aver messo la bomba che ha ucciso 6 persone

■ di Umberto De Giovannangeli

ACCUSE di «stragismo». Arresti di massa. Tensione alle stelle ieri nella Striscia di Gaza, dopo il misterioso attentato dinamitardo dell'altra notte in cui sono stati uccisi cinque miliziani di Hamas e una bambina e sono state ferite una ventina di persone, tra cui diversi passanti. I servizi di sicurezza di Hamas hanno reagito arrestando 160 persone, legate all'opposizione, e erigendo numerosi posti di blocco in tutti i centri abitati. Le circostanze della deflagrazione restano da chiarire. Responsabili di Hamas hanno detto che è stata causata da una bomba nascosta sotto una macchina parcheggiata vicino a un'affollata spiaggia di Gaza City. In quel momento, un grup-

po di attivisti del movimento integralista islamico stava consumando un picnic sulla spiaggia. L'attentato era stato preceduto da altri due, nei quali una persona era morta. La matrice di questi attentati resta finora misteriosa, anche se da parte di Hamas si è puntato il dito accusatore in direzione del maggiore rivale politico, al Fatah, provocando l'indignata smentita di quest'ultima organizzazione. «Accusando al Fatah si vogliono nascondere contrasti all'interno di Hamas»

In manette 160 persone legate all'opposizione. Posti di blocco nelle strade

ha risposto il presidente palestinese Abu Mazen (Mahmud Abbas), leader del Fatah, in un comunicato nel quale si afferma che «il movimento al Fatah non ha nulla a che fare con queste dispute interne ad Hamas». Un esponente di Hamas, Khalil Al Haya, ha detto che le autorità a Gaza «hanno informazioni secondo le quali alcuni elementi intendono compiere attentati contro gli interessi e i leader di Hamas per seminare l'anarchia». Intanto migliaia di persone hanno preso parte ieri mattina ai funerali delle vittime dell'attentato dell'altra sera. Mahmud A-Zahar, uno dei maggiori leader di Hamas, ha detto alla folla di aver ricevuto informazioni che potrebbero portare all'arresto dei colpevoli. «Forze ben individuate - ha tuonato al Zahar - in combutta col nemico sionista stanno cercando di colpire la resistenza». «Colpiremo questi criminali e i loro mandan-

ti», - avverte minaccioso il capo dei «falchi» di Hamas. L'attentato dell'altra notte è uno dei più gravi da quando Hamas ha preso il pieno controllo della Striscia di Gaza, un anno fa, cacciando le forze fedeli ad al Fatah e al presidente Abu Mazen, ridotto a esercitare da Ramallah i suoi limitati poteri nella sola Cisgiordania. Da allora la rottura tra Hamas e al Fatah è apparsa insanabile, anche se di recente da Abu Mazen è partito un appello alla riconciliazione nazionale, seppure condizionato alla rinuncia al potere a Gaza da parte di Hamas. «Questi atti criminali - ha detto ieri Hamas - provano che l'appello al dialogo partito da Ramallah è solo una menzogna che ha lo scopo di gettare polvere sugli occhi della gente per celare un complotto che intende uccidere e terrorizzare le nostre forze di sicurezza». Intanto nelle strade di Gaza è tornato un clima di pau-

ra per la presenza di numerosi posti di blocco di miliziani di Hamas che perquisiscono automobili e controllano l'identità delle persone, cercando di identificare sostenitori di al Fatah. La tensione è altissima. Come la paura di un nuovo bagno di sangue tra fazioni armate. Il giro di vite imposto da Hamas non ha risparmiato nemmeno gli uffici di organizzazioni assistenziali, sospettate di essere legate ad al Fatah. Tra i fermati c'è anche un cameraman palestinese della rete televisiva tedesca ArD. Gli agenti di Hamas hanno anche devastato

La protesta del presidente Abu Mazen: contro di noi accuse assurde

l'ufficio e sequestrato l'automobile di un deputato palestinese indipendente, Ziad Abu Amr, eletto con il sostegno del movimento islamico ma poi avvicinato a Fatah. Perquisito infine l'ufficio della North Society for Social Development, il cui direttore Ihab Nasser ha detto di non aver nulla a che fare con la politica e di gestire un campo estivo per bambini sponsorizzato dall'Onu. Se a Gaza a dominare è il «linguaggio» delle armi, la diplomazia sembra conquistare nuovi spazi sul fronte siro-israeliano. Siria e Israele riprenderanno nei prossimi giorni a Istanbul i loro colloqui di pace indiretti tramite la Turchia. L'annuncio è venuto ieri da Damasco. Durante questa quarta tornata del dialogo indiretto le parti discuteranno come passare alla fase dei colloqui diretti, hanno spiegato funzionari del governo siriano. I negoziati indiretti sono iniziati in maggio.



Vigili del fuoco impegnati contro le fiamme nell'isola di Rodi. Foto di Nikolas Nanev/Ansa-Epa

Incendio a Rodi, è disastro ambientale

L'isola greca brucia da sei giorni. Distrutti oltre 5.000 ettari di foresta di conifere. Turisti evacuati

■ di Roberto Anselmi

Rodi brucia in quella che la stampa definisce un'«apocalisse ecologica». Tuttavia, per fortuna, pare allontanarsi lo spettro di una nuova emergenza incendi greca dopo quella che, poco meno di un anno fa, mise in ginocchio il Peloponneso. A sei giorni dai primi fuochi la situazione sull'isola sembra avviarsi lentamente verso la normalità. A piangere è l'ambiente dell'isola: «una gigantesca catastrofe», l'ha definita Spyridoula Strati, giornalista del quotidiano locale Proodos ricordando l'eccezionalità dell'evento. «Abbiamo avuto incendi nel 1987 e nel

1992, ma - ha detto il giornalista - questo è certamente il peggiore. Ha incenerito migliaia di ettari di una foresta mai prima lambita dalle fiamme, e nessun rimboscamento potrà compensare tale disastro». Nei giorni scorsi erano stati evacuati circa duemila turisti dagli hotel sulla costa per evitare il rischio di intossicamento da fumo. Ieri, circoscritte le fiamme, i villeggianti sono stati riaccompagnati agli alberghi. I roghi si erano sviluppati nella parte centrale dell'isola vicino alla località di Agios Isidoros. A scatenare il primo focolaio è stata la negli-

genza di un anziano, condannato per direttissima a quattro anni e 15.000 euro di multa. Le fiamme si sono poi estese a tutta la montagna sino a costringere alla fuga gli abitanti di alcuni villaggi. Mentre si intensificavano le operazioni antincendio e arrivavano anche dall'Italia due Canadair della Protezione Civile, le piante secche e il forte vento alimentavano il fuoco. A sud dell'incendio, alle spalle delle località turistiche sulla costa, il cielo ha iniziato ad essere oscurato dal fumo. Venerdì migliaia di persone (fra cui anche alcune centinaia di italiani) che trascorrevano le vacanze nella zona di Kioteri, so-

no state evacuate per precauzione. Ieri i turisti sono ritornati negli alberghi mentre l'emergenza è progressivamente rientrata mentre il fumo, lentamente, scemava su Rodi. Secondo le autorità dell'isola, se i venti resteranno favorevoli l'incendio dovrebbe essere spento entro oggi. Più prudenti i mezzi di informazione locali che parlano di una situazione che non migliora e non peggiora sottolineando come quello appena successo sia il più grave disastro ambientale sull'isola: oltre 5.000 ettari di foresta di conifere sono stati distrutti e «nessun rimboscamento potrà compensare tale disastro».